

ed i nostri interessi alle perverse dottrine di pochi scredenti.

3.° Nemmeno è utile allo Stato, perchè una civiltà disgiunta dalla religione ed informata soltanto a vita terrena, finisce per corrompere ed asservire le popolazioni.

45. Come adunque in alcuni Stati anche i cattolici, amano la separazione dello Stato dalla Chiesa?

Il dovere dello Stato sarebbe di rispettare la religione non solo ma anche di favorirla in quello che può; ma alle volte lo Stato s'ingerisce nelle cose religiose non per aiutare ma per dominare ed intralciare, e se pure dà qualche vantaggio, tutto calcolato è più il danno. E allora che un cattolico, sempre disapprovando il principio della separazione dello Stato dalla Chiesa riguardato in sè stesso, può desiderare che essa almeno in parte si effettui, come un meno male. Ma ciò non prova che sia giusta o per sè stessa utile, ma solo che può essere resa desiderabile dalle cattive disposizioni dello Stato.

Altre volte lo Stato non potrà aiutare la Chiesa come dovrebbe, non già per cattiva volontà, ma per necessità; quando cioè non si tratta di un popolo universalmente cattolico, ma scisso in materia di religione, specialmente se da molto tempo coesistono religioni diverse ed i legislatori stessi sono divisi, o almeno non potrebbero senza eccitare disordini o mancare a' patti giustamente contratti, dichiararsi più per una che per altra religione.

Allora lo Stato pure riconoscendo l'obbligo generico di non impedire la religione anzi di favo-

rirlo potendo, si tiene neutrale tra le diverse confessioni. Però cerca 1.° di rispettare ciò che è comune ad esse, almeno alle diverse Chiese cristiane; perciò conserva inviolato il giorno festivo della domenica; 2.° nel rimanente cerca di lasciare la maggior libertà e senza obbligare nessuno al soddisfacimento di particolari precetti religiosi, dispone le sue leggi in modo da non recare impedimenti, o attenuarli più che si può e limitarli sempre a ciò che è secondario ed accidentale. Lascia poi che la Chiesa acquisti anche beni temporali e se li amministri liberamente; apra scuole, organizzi ordini e congregazioni religiose, confraternite e quant'altro crede opportuno, senza alcun ingerimento governativo. Quindi non è una separazione assoluta da ogni religione, ma è parziale sui punti controversi tra le principali confessioni religiose esistenti; più, anche questa separazione parziale è giustificata da locali necessità, le quali non si verificano in un popolo universalmente cattolico.

Ecco adunque come i cattolici possano in alcuni paesi accettare la separazione dello Stato dalla Chiesa, o per liberarsi dai ceppi in cui ingiustamente li tiene il Governo, o perchè la diversità di religione di notevole parte del popolo, non consiglia altro mezzo per vivere pacificamente e liberamente sviluppare l'azione della Chiesa; ed è ciò che accade negli Stati Uniti.

Presso noi invece il popolo è cattolico e quindi la nostra religione ha diritto non solo alla libertà, ma anche al pubblico riconoscimento, e di questo è in possesso da secoli ed è confermato dal primo articolo della legge fondamentale del regno, il

quale articolo in diritto sempre sussiste. Non è adunque presso noi giustificata neppure una parziale separazione dello Stato dalla Chiesa, molto meno può esserlo, la separazione totale quale è promossa dalla Massoneria.

ART. X.

LA DIFFAMAZIONE DEL CLERO.

46. Per fare perdere al Clero l'influenza sul laicato, i nemici della Chiesa esagerano tutto quello che vale a nuocere ad esso ed alle istituzioni cattoliche.

Perciò sarà dovere di ogni cattolico andare cauto nel prestar fede a quanto si sparge contro il Clero e le opere cattoliche. Alle volte vediamo dei giornali accogliere a primo volo ogni notizia sfavorevole ai membri del Clero, ampliarne le conseguenze, attribuire a tutti quello che sarebbe stato errore d'un individuo; poi si appura la verità e si trova l'accusa insussistente, e quei giornali non si danno carico di rettificare i fatti, cioè di ritirare la diffamazione come sarebbe stretto dovere di giustizia.

Perciò si raccomanda ai cattolici di muovere dei buoni processi a tutti questi diffamatori acciò il timore del danno materiale li trattenga da quelle ingiustizie dalle quali non li ritraggono i motivi morali.

47. Chi appartiene al Clero non cessa di essere uomo e sebbene abbia da Dio aiuti speciali che gli rendono facile l'osservanza de' suoi doveri, tuttavia rimane libero, e perciò può cadere ed alle volte cade.

Ma il buon cristiano ne sente profondo dispiacere, e non potendo impedire il male, vorrebbe almeno evitare lo scandalo. Quando perciò vedete che si mena festa delle colpe di qualche ecclesiastico e che si mettono in evidenza, voi avete un criterio sicuro per giudicare che chi così opera non è amico di Nostro Signore.

ART. XI.

LA CARITÀ.

48. Per conservare efficacia all'azione cattolica, è di prima necessità, praticare la carità. Essa è il contrassegno dato da Nostro Signore, per conoscere i veri suoi discepoli. Carità quindi tra noi amandoci, aiutandoci ed anche compatendoci, perchè essendo viatori sempre ne avremo materia.

Non cerchiamo i punti sui quali per la fiacchezza del nostro intendimento e la mancanza di autorevole insegnamento, possiamo lecitamente dissentire, ma stringiamoci sopra quelli che tutti ammettiamo e dobbiamo ammettere. Carità non solo tra noi, ma con tutti, chè tutti ci sono prossimo. Le opere hanno ben maggiore efficacia delle parole; il loro linguaggio è inteso da tutti, ed è di sicuro significato. Chi non è vero cristiano generalmente manca di carità; sarà alle volte generoso del suo danaro; ma il danaro non è l'uomo; che meraviglia che un ricco, spenda anche qualche migliaia di lire in opere di beneficenza, come le spenderebbe in un viaggio, in una caccia, od in una serata da ballo?

Sono i sacrifici personali che veramente mostrano la carità; è l'affetto che muove e che accompagna le opere, ed in esse si rivela, quello che rende ben accetto il beneficio; ora l'agire con proprio disagio, ed insieme con stima con amore per il misero il quale per le sue qualità naturali ed alle volte anche per le personali, ispirerebbe tutt'altri sentimenti, non è cosa naturale all'uomo. La natura tende a godere e se anche ci spinge a soccorrere altrui, è sempre alla condizione che non sia con perdita, almeno notevole, del nostro bene stare; aiutare il prossimo con sacrificio è frutto soltanto della grazia di Nostro Signore, e perciò cosa propria di noi cattolici, e non comune coi naturalisti. Essa poi fa toccare ad ognuno dove stia l'amore vero dell'uomo e dove il superficiale, dove la verità e dove l'apparenza, dove l'alito divino e dove l'impulso dell'uomo.

49. Le condizioni sociali nelle quali ci troviamo, avendo reso ardente in tutti il desiderio del godimento e d'una certa sostanziale eguaglianza negli usi della vita ed avendo d'altra parte reso precario il sostentamento di buon numero di uomini, perchè non più dipendente dalla terra, ma dalle grandi industrie, si hanno con facilità bisogni non piccoli e quotidiani, ed altri eccezionali ma più terribili. Gli economisti intanto si affaticano a trovare la soluzione di questi problemi sociali; ma senza disprezzare nè pretermettere i suggerimenti della scienza, è certo che solo con la carità e l'equità cristiana che le conseguita, si potrà trovare l'equilibrio della società. Perciò lo spirito di carità e le opere che ne sca-

turiscono sapranno rendere accetta a' popoli la causa cattolica.

Questo non vuol dire che noi dobbiamo fare il bene unicamente o principalmente per questi riguardi, quantunque onestissimi ed utili all'umana famiglia, ma significa che anche di questi motivi si può e si deve tener conto, e che a parità di circostanze dobbiamo dare la preferenza a quelle opere le quali oltre il bene privato, promuovono anche il pubblico della Religione.

ART. XII.

ALCUNI VANTAGGI CHE SI DEVONO RITRARRE
DALLA GUERRA MOSSA PRESENTEMENTE ALLA CHIESA.

50. Tutto ciò che accade non è senza permissione di Dio; il che se non scusa la colpa di chi opera male, conforta però quelli che soffrono per la giustizia, sapendo che ogni cosa coopera in bene per quelli che amano Iddio e per coloro che secondo il proposito di lui sono chiamati alla santità¹.

Le tribolazioni hanno prima questo scopo generico di distaccarci dai beni della terra, ravvivare la nostra fede, fortificare lo spirito. Quando poi attaccano la religione, allora scuotono la nostra indolenza e ci rendono più attivi. Il Clero qualche volta adagiatosi ad una tranquilla ed abituale soddisfazione dei suoi ministeri, viene eccitato a maggior zelo, a prendersi più a cura i bisogni

¹ S. Paolo. ep. ad Rom. VIII, 28. « Scimus quoniam « diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui « secundum propositum vocati sunt sancti ».

spirituali e temporali del suo popolo, e mantenendosi distinto ma non separato lo accosta di più, non solo negli atti ufficiali del suo ministero, ma nella vita perenne, si immedesima con esso. fa sue le necessità di lui, si investe delle sue condizioni, lo istruisce, lo conforta, lo addestra perchè provvedendo a' temporali bisogni, non dimentichi gli eterni, ma anzi a norma di essi disponga d'ogni cosa.

51. Anche il popolo, il quale nella pace facilmente si abitua a considerare le cose religiose come unicamente commesse alla difesa del Clero, ed alle volte ne riguarda gli interessi come estranei a sè, vedendo minacciata la sua fede, si scuote, si stringe a' suoi sacerdoti, intende come una sia la causa, e che se essi sono gli ufficiali, egli popolo costituisce l'esercito il quale sotto la guida del Clero deve combattere per la causa della Religione.

Questa causa sotto certi aspetti interessa più il laicato che il sacerdozio, perchè i sacerdoti non hanno discendenza, e quindi morti essi, tutto ciò che è personale, per loro è finito sopra questa terra. I laici vi lasciano i figliuoli, in qualche modo continuazione fisica della loro persona e quindi hanno un interesse intimo a fare che la religione vera sia mantenuta e la pratica se ne conservi non solo possibile ma facile. Nel Collegio inglese in Roma v'è il monumento mortuario di un baronetto di quella nazione dopo la defezione di essa dalla fede e la caduta degli Stuardi; l'iscrizione dice che per non lasciare posterità esposta al pericolo di cadere nell'infedeltà alla religione ed alla legittima dinastia, quel signore avea scelto

di vivere e morire celibe¹. Non giudico quanto opportuna sia stata la sua decisione, ma questi era un laico il quale intendeva come mantenere lo stato sociale tale da rendere possibile anzi facile la professione della vera religione, sia cosa che se per la posizione sacramentale dell'ordine ricevuto, interessa direttamente il dovere e l'onore del Clero, per i riguardi personali, interessa di più i laici.

ART. XIII.

DELLA APPELLAZIONE DI CLERICALI.

52. Essendo la Chiesa per divino volere divisa in chierici e laici, ed a quelli, per divina disposizione, appartenendo il regime e l'amministrazione della Chiesa stessa e la cura autorevole de' suoi diritti e vantaggi, ne viene che ogni vero cattolico deve essere unito di mente, di

¹ Ecco l'epigrafe del Baronetto

D. O. M.

THOMAS DEREHAM DE DEREHAM
MAGNAE BRITANNIAE BARONETTUS
OB VERAE RELIGIONIS AMOREM
PATRIA AD CATHOLICOS PROFUGUS
FAMILIAE SUAE POSTREMUS
A NUPTIIS ABSTINUIT
NE FIDES IN DEUM AC LEGITIMUM REGEM
SANCTE AB IPSO SERVATA
POSTERIS IN DISCRIMEN VENIRET
SEPULCRALI LAPIDE TESTATAM VOLUIT

OBII VII. FEBR. AN. SAL. MDCCKXXXIX
VIXIT AN. LIX. M. X. DIES XI.

affetto, e di opere al suo Clero, a capo del quale stanno i vescovi ed a capo di tutti il Sommo Pontefice. Quindi se per salvarsi non è necessario essere chierici, è però necessario aderire al chiericato, cioè alla ecclesiastica gerarchia, il che potrebbe dirsi essere *clericale*.

53. Ma devono i buoni cattolici distinguersi da' cattolici negligenti, indifferenti, o falsi, chiamandosi e lasciandosi chiamare *clericali*?

Credo che non convenga affatto. Ed invero questa denominazione di clericali è uno stragemma de' nemici della Chiesa. Siccome urterebbe troppo il senso ancora cristiano della massa della popolazione il dichiarare guerra puramente e semplicemente al cattolicesimo, e molti anche di coloro che di fatto partecipano a questa guerra, non avrebbero tale spiegata intenzione, così si è pensato di addormentare la generalità de' cattolici col far credere che non si vuol combattere propriamente il cattolicesimo, ma soltanto certi fanatici intransigenti, i quali favoriscono indebitamente il Chiericato, ne appoggiano le mire ambiziose e terrene nelle quali traviando dalla sua celestissima missione si è gettato, e ne sostengono le usurpazioni temporali e spirituali che ha commesso a danno dei laici. Così molti ingenui cattolici si acquietano e parecchi oppugnano il Clero credendo di non osteggiare la Religione.

54. Questa tattica include molti errori contro la dottrina cattolica. Imperocchè suppone 1.º che il Chiericato cioè la gerarchia abbia alterato la costituzione divinamente stabilita della Chiesa, quasi che Nostro Signore non ne avesse esclusivamente assegnato il regime ai Pastori, ma parte almeno

ne avesse attribuita al popolo; ciò è eretico, perchè nostro Signore ha dato la pienezza dei poteri ecclesiastici ai Pastori e nessuna podestà al popolo.

55. Ovvero può in 2º luogo supporre che la gerarchia col pretesto de' suoi diritti spirituali, abbia invaso i diritti temporali della società civile e sostenga le sue usurpazioni abusando della autorità spirituale.

Ora che un Sacerdote ed anche un Pastore della Chiesa, possa peccare come persona privata non vi è dubbio; ma quando si tratta degli atti di autorità di tutta la Chiesa docente o del supremo grado di essa, i quali involgono un principio dottrinale, essi non possono essere disonesti od ingiusti. Di fatti nel simbolo apostolico, professiamo di credere la santa Chiesa cattolica; la santità della Chiesa importa che nei suoi atti, de' quali sono principali le leggi, sia sempre informata da principi santi e perciò obbiettivamente onesti e giusti.

Quindi ripugna alla santità della Chiesa ed alla assistenza divina di cui fruisce, che essa abbia mire terrene e mondane, usurpi ciò che appartiene all'autorità civile od al laicato e sostenga coll'autorità spirituale queste sue usurpazioni. Perciò se essa si attribuisce diritti anche sovra materie temporali o a proposito di esse, ripugna alla dottrina cattolica il supporre che sia guidata da un principio erroneo; l'affermarlo non è zelo per la purità della religione ma è semplicemente spirito della eresia giansenistica.

56. Adunque il chiamare clericali, anzichè semplicemente cattolici o buoni cattolici, i fedeli aderenti pienamente coll'animo e colle opere agli

insegnamenti ai precetti ed alle esortazioni della Chiesa, è insinuare un falso principio, cioè che in tutto ciò trasmodino dal dovere di cattolici, e che si possa essere veri e buoni cattolici anche facendo il contrario. Perciò noi non dobbiamo prestarci a questa arte de' nostri nemici, e li dobbiamo mettere nella necessità di confessare senza sotterfugi che la guerra che essi muovono è nè più nè meno diretta contro l'ordine soprannaturale, la rivelazione cristiana, la fede e la Chiesa Cattolica.

57. All'esordire del protestantesimo i Cattolici venivano per isfregio chiamati *papisti*. Ogni cattolico propriamente parlando è e deve essere papista, cioè riconoscere che il Papa è il Vicario di Nostro Signore sulla terra, fornito della pienezza del potere dogmatico e disciplinare. Quindi in sè l'appellazione di papista data al cattolico è verissima. Ma il luterano dava al cattolico questa denominazione con intenzione dolosa; voleva cioè insinuare che i papisti erano gente la quale assegnava al Papa poteri speciali contro l'intenzione di Cristo. Perciò i Cattolici, pure riconoscendo pienamente l'autorità del Papa, continuarono a chiamarsi cattolici e non papisti, perchè noi non ci denominiamo dai singoli dogmi che professiamo, ma dalla universalità di essi, nè dobbiamo prestarci alle manovre de' nostri nemici, i quali propongono altri vocaboli allo scopo di confondere colla novità o coll'equivoco.

58. Quelli poi che nella lotta odierna non stanno colla Chiesa docente, come dovranno chiamarsi?

Se non stanno colla Chiesa colle sole opere, sono ancora cattolici ma cattivi, cioè negligenti,

praticamente indifferenti, in una parola pubblici peccatori, ed alle volte traditori; anche Giuda non fu eretico.

Se poi non stanno colla Chiesa quanto all'insegnamento proposto con definizione dogmatica o in modo equivalente ed hanno consapevolezza di questa loro opposizione al sentire della Chiesa, o disposizione d'animo deliberato a preferire il proprio giudizio privato a quello dogmatico della Chiesa, sono, nè più nè meno, eretici sebbene vivano ancora confusi fra cattolici.

Se l'insegnamento della Chiesa è dato in modo certo, ma non ha gli indicati estremi, meriteranno altre qualifiche teologiche, ma sempre peccano contro la dottrina cattolica.

ART. XIV.

SE IL CATTOLICO NELLA LOTTA PRESENTE DEBBA
TEMERE PER LA CHIESA.

59. Conoscendosi il numero grande de' nemici della Chiesa, la potenza alla quale sono arrivati e la guerra a morte che le hanno intimato si può domandare se abbiano a temere per essa.

Rispondo subito di no, e ciò per ragioni divine ed umane.

§ 1. - Ragioni divine per non temere.

60. La Chiesa non è l'opera dell'uomo ma di Dio ottimo, massimo, onnisciente ed onnipotente. Egli l'ha fondata perchè stia e cresca insino alla fine de' secoli. La Chiesa è sempre combattuta, ma non mai vinta; la storia della sua vita è quella

delle sue lotte e delle sue vittorie; in essa risiede la virtù soprannaturale del divino Fondatore, la quale si esplica superando successivamente ogni maniera di difficoltà; la battaglia è diversa, ma l'esito è sempre lo stesso; la vittoria costerà più o meno sacrifici, ma non è punto dubia.

61. Gli increduli sogliono ingannarsi quando parlano della Chiesa; non ammettendo la divinità di essa, ma ritenendola una invenzione dell'uomo. ne giudicano come di tutte le fatture umane. Quindi vedendola naturalmente debole ed aspramente e molto abilmente combattuta, non dubitano punto che essa debba cadere. Ed avrebbero ragione, se la Chiesa fosse opera umana. Ma i loro calcoli sono sempre sbagliati perchè non tengono conto d'un elemento, in sè invisibile, ma insuperabile, cioè della virtù divina che regge la Chiesa. Perciò leggendo la storia ecclesiastica c'è da divertirsi vedendo le predizioni che i nemici della Chiesa hanno fatto successivamente del prossimo suo spegnersi o dissolversi. Calcolavano che non uscirebbe salva da questo o da quell'assalto; la battaglia venne, ci furono delle perdite, ma la Chiesa trionfò. I suoi nemici non credendo all'opera divina, attribuirono la vittoria all'inopinato sopraggiungere di qualche circostanza, o a qualche propria svista o al non ben congegnato assalto. Quindi da capo a machinare nuova battaglia, calcolando e prevedendo meglio; ma anche questa volta l'evento non corrispose; e così sempre le speranze de' nemici della Chiesa furono deluse, e tutte le epoche fissatele come ultime date della sua vita, furono oltrepassate. Così accadrà dell'attuale assalto generale che dà la Massoneria.

I nemici della Chiesa attribuendone la vittoria a questa o a quella causa umana che la favorì o che mancò a loro, diranno cose vere ma insufficienti; la ragione piena è la virtù divina la quale sempre assiste la Chiesa ed in un modo o nell'altro la fa trionfare, servendosi come di istrumenti di queste o di quelle cause; mancandole una ne suscita delle altre; in una parola l'attore principale è sempre il medesimo cioè Iddio; i servi ed i ministri soltanto cambiano, cioè gli uomini.

I nemici della Chiesa sono numerosi, potenti, astuti; ma non hanno letto nel libro de' Proverbi (cap. XXI, v. 30) o almeno non vi hanno creduto che, *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*; contro Iddio Signore non v'è saggezza nè avvedutezza che tenga. Egli scherza nel mondo e confonde i calcoli umani.

62. I nemici della Chiesa riportando de' parziali vantaggi, credono d'aver avuto una vittoria; ma non si accorgono che propriamente non vincono ma servono ai disegni di Dio; inconsciamente ed anzi contro volontà non fanno nè più nè meno di quello che Iddio ha preveduto ed ha permesso, per i suoi fini, e per cavar il bene dal male.

Nostro Signore ha avuto dal Padre in suo re-taggio tutte le genti e tutta la terra¹; tutti adunque e sempre servono a lui ed a' suoi disegni; e siccome la Chiesa è il suo corpo mistico, ed in essa egli vive soffre e combatte, così in essa

¹ PSALM. II, 8. « Dabo tibi gentes hereditatem tuam
« et possessionem tuam terminos terrae ».

ancora vince e per essa regna. Perciò tutti gli avvenimenti umani sono da Dio ordinati al bene di essa; sono alle volte in castigo degli uomini, di una o di un'altra nazione, ma sempre a vantaggio finale della Chiesa.

63. Dunque per la Chiesa non abbiamo a temere; dobbiamo temere per noi individui se non faremo il nostro dovere; anche temere per le Chiese particolari e per le particolari genti e nazioni, se anch'esse non faranno il loro dovere; potranno essere da Dio abbandonate o riprovate; ma per la Chiesa non dobbiamo temere; in un modo o in altro essa vivrà, e vincerà; se anche tutti i popoli civili giudicassero sè stessi indegni della vita eterna ed abbandonassero la Chiesa, dice la S. Scrittura (Matt. III, 9; Luc. III, 8), Iddio è potente a suscitare figli d'Abramo anche dalle pietre, cioè Iddio saprà trovare altri che lo servano, e li sostituiscano per l'adempimento de' suoi disegni. È perciò che i cattolici devono operosamente lavorare perché non cada sulla loro patria questa massima delle sventure, d'essere riprovata da Dio e divelta dalla sua fede o dalla unità della sua Chiesa. Però Iddio non abbandona se non chi è ribelle ad ogni cura, e la nostra patria non è ancora a questi estremi; tocca a noi a far sì che non ci arrivi.

§ 2. *Ragioni umane.*

64. Oltre le ragioni divine ci sono anche le umane, delle quali pure come di istrumenti si serve Iddio. Ne indico a mio vedere le principali.

La prima è che non tutti in questo mondo sono settarî ma vi è anche molta gente di buon senso, la quale se erra sovra molti punti, e se all'errore concede più libertà che non dovrebbe, non consente però a certi estremi nè di empietà nè di tirannia.

Ciò costringe i capi del movimento ostile alla Chiesa, a mascherare in gran parte i loro disegni, e quindi anche a non prendere misure troppo estreme contro l'esistenza e l'azione della Chiesa. Bisogna adunque salvino almeno le apparenze e le permettano di vivere, sia pure stentatamente e con molte difficoltà; ma alla Chiesa ogni poco basta per operare assai più di quanto si aspetterebbero i suoi nemici. Fra quelli stessi che hanno dato il nome alle sette, molti non l'avrebbero fatto, se i propositi ostili alla Chiesa fossero stati manifesti o se certe esorbitanze ne' mezzi adottati, fossero palesi. Il che obbligherà i capi delle sette a molti infingimenti od a menzogne pure e semplici; ma di nuovo rende impossibile l'adottare dappertutto e sempre i mezzi più efficaci. Ma se ciò non ostante si adottassero, alcuni de' proseliti si ricuseranno ed altri non seguiranno gli ordini ricevuti se non contro genio, e perciò con minore efficacia.

65. 2.° Anche i principî invalsi di libertà civili e politiche e segnatamente di libertà di coscienza, di stampa e di culto, impediscono che contro la Chiesa si possa venire ad estreme violenze. Si cercheranno dai governi massonici varî pretesti per rinnegare quanto alla Chiesa i suddetti principî di libertà; ma qualche cosa bisognerà pure lascino fare.